

Presentazione

L'amore è tormento

di Gilberto Antonioli

L'opera prima di Paolo Mondì, "Una Parola Sola", si fa apprezzare, in un primo momento per la coerenza del poeta nel proporre temi abituali come l'amore e le sue regole di approccio, assieme ad uno spaccato delle difficoltà dell'uomo, nelle sue vicissitudini d'ogni giorno, fra le quali l'autore inserisce con tratto delicato e sapiente anche le sofferenze che l'amore procura.

Il lettore che si accinge a fruire delle istantanee poetiche di Paolo Mondì, spero le apprezzi per quello che sono, tenendo presente una spiegazione che ritengo opportuno evidenziare, se desidera rimanere nel campo filologico. In esso non si può parlare di poesia se non s'intersecano alcune situazioni, come la liricità, il ritmo, l'armonia, senza farsi ingannare dalla metrica o dalla frase costruita, dotta, sentimentale, dall'ordine dei versi o dalle argomentazioni di sapore buonista, pietistico, sociologico, quando queste e altre categorie di pensiero, non rappresentano che mezzi sussidiari o complementari, per camuffare, spesso, la prosa, in poesia.

Ma noi stiamo leggendo qualcosa che viene dall'interiorità di una persona che gioisce e soffre per le medesime situazioni.

Animo sensibile e preoccupato, Mondì ci offre parte di sé, perché s'intuisce, che le sue vicende sono calate nella tematica che permea il volume e rimangono addossate alle pareti di un racconto, costruito su se stesso.

Forse il titolo voleva indicare che esiste una sola parola sempre presente nella esistenza umana e questa è l'amore. Ed ecco perché egli pone le sue aspirazioni, talora scoperte, talora velate da

una specie di atavico pudore, nell'atmosfera misteriosa ma penetrante, della gioia della passione e nella problematicità della resistenza alla stessa.

Ed anche là, dove il poeta esplora la vita, soffermandosi su altre considerazioni, dimostra tutta la sua sensibilità e la sua problematicità.

Ma come afferma il protagonista del film "Grandi Manovre" di Renè Clair, durante alcune riflessioni sul ponte:

"il poeta non può rimanere a lungo seduto, nel mondo fantasioso della parola. Deve alzarsi e camminare verso il cielo senza attendere che l'ordine diventi scritto".

È quanto troviamo nella poesia "Principessa":

"Principesse solitarie velate di luci di immenso, / plasmate da mani divine. / E chi le conosce, chi le sente, / sa e rimane senza parole...

E in quell'attimo intenso / dove l'ombra di un suo sguardo / sconfinava nell'anima di chi la osserva, / qualcuno sfiora un angelo e / non lo lascia più andar via..."

Dove il poeta rimane senza parole e lascia parlare l'ombra di uno sguardo, coprendo di mistero, il romantico volo di un innamorato.

La parola, è certamente un aspetto privilegiato nella lirica di Paolo Mondì, non solo perché il titolo della raccolta poetica "Una parola sola", lo sottolinea, ma anche perché le sue liriche sono scopertamente ridondanti di vocaboli come "Parole, Amore, Immenso, Mani", che svolgono una funzione ben precisa nell'evoluzione dei brani ma potrebbero, in certi momenti, trascinare la poesia in prosa. Talora, afferma Leopardi, è necessario fare molta attenzione "perché se tutti possono essere lirici, non tutti possono essere poeti".

Questo è uno dei pericoli in cui può incorrere il Mondì, che però si solleva, spesso dall'ovvietà di questa definizione, quando si sprigiona, dalle sue poesie, un respiro che profuma di vento, di

brontolio di tuono che entra pregnante nel linguaggio, curato e voluto, incitandolo ad alzarsi e cancellare contenuti e forme, per essere lui il vero protagonista.

Ecco un esempio nella lirica l'Amore, con la quale ha inizio il volume:

“L'Amore / permette di volare / nell'infinito, / nel regno in cui / ogni mancanza sarà / magicamente risarcita”,

oppure si ferma alla musica, delicata, gentile, frizzante come nei versi de “L'Immenso”, dove:

“una musica tenue scruterà l'animo, / il tempo placherà la sua arsurà / e tu sarai mia”.

Sogna il poeta il gesto carezzevole che suscita un sentimento di quiete, o un desiderio di introspezione, per sondare, capire, indagare, i dubbi dell'uomo e le sue velleità, i semi e le spighe, l'embrione e la stirpe, il polline e il miele, la frutta che odora e l'autunno che la scaccia.

Allora, per spiegare le sue dolorose incertezze, le intese passionali, le traversie che l'animo nasconde e soffrendo cerca di esplorare, non usa versi studiati, né antichi e neppure moderni, non si adagia su ritmi accattivanti, per declinare il suo vissuto interiore, ma procede, schernendosi quasi, ascoltando soltanto il ritmare del cuore.

Talvolta Paolo Mondì, custodisce i voli infiniti degli uomini che non sanno volare, non per imperizia, ma per la sofferenza che li attanaglia crudelmente.

E quando cerca di librarsi, incerto s'accascia, e ancora s'innalza e ancora ricade.

Il suo mondo s'inoltra verso invitanti orizzonti, che non aprono forme di novità sostanziale, non dipingono artifici di bellezza formale, ma schiudono varchi dove è possibile entrare e riprendere il cammino dei sogni sballottati nel vento.

È, questo poeta, che per la prima volta, come ho scritto all'inizio, dona alle stampe le fatiche della sua riflessione, un furioso as-

semblatore di piccoli sbalzi, che donano al verso, il sapore del nuovo.

Un vago profumo di vicende vissute da altri personaggi, vagheggiano i versi di Paolo Mondì, come quelli che troviamo in “Tormento d’amore”, famosa canzone di Charlotte Churic, che si prostra, indecisa a cercare il suo significato vero, quello che a lei interessa conoscere e manifesta questo desiderio implorando:

“Martirio tormento d’amore / Il delirio fa parte del cuore / un pianto ti bagna la bocca / è tanta la voglia che rintocca / Dove sei? La fantasia, / la nostalgia, / la mia mano / tormento d’amore / (ma chissà che cos’è?)!”

oppure negli altri di Franco Luis Ferrise che in “Vivendo le stelle”, scrive:

“I tuoi occhi parlano e chiedono / ma una risposta sola non c’è / se vuoi capire cos’è / metti la mano nel mio cuore / prendi colori e suoni / e fanne il tuo mondo”.

Nella incisiva “Perso”, così esordisce Paolo Mondì, per esprimere le sue prime richieste:

“Mi sono perso... / non conosco ragione. / Tutto è diverso e la paura ride / e scherza con me privandomi di / un respiro... / Un sospiro... e tutto si consuma / tutto vola via. / Con la paura di ciò che sarà dopo / se un dopo mai ci sarà...”.

Sono interrogativi che ci fanno capire che siamo in presenza di un’anima dolente, che urla per un amore difficile, che vorrebbe fosse suo ma invece ha bisogno di un’intensità provocata, che cerca la conquista non facile, perché la conquista, afferma il poeta: *“è come il vento”.*

La donna rappresenta lo sfondo vicino e lontano, ma sempre sfondo. Ecco perché se lei non interviene arriva “il male d’amore” che potrebbe portare l’innamorato a capire che per loro sarà: *“l’ultima volta”.* Mi sembra che il poeta viva il suo tormento d’amore

verso una donna che è presente, ma che allo stesso tempo gli sfugge. Sarà lei a non volere la gioia del vento oppure lui che ha paura di compiere il passo definitivo, perché, come scrive in “Fine”:

“Nessuna purezza / nel grigiore di un peccato?”

Anche in questa frase l'autore sembra soffrire per alcuni scampoli di ricordi. Forse non è felice che tutto sia finito, ma sente che la delusione del momento potrà rinnovare i momenti d'immenso che ora sta disperatamente sfuggendo.

Come ho scritto all'inizio di questa introduzione, oltre alle poesie d'amore Mondì inserisce nel testo, brani che rappresentano spaccati di vita quotidiana dove alcune caratteristiche rimangono ferme, come la disinvoltura della descrizione e il disinteresse per la creazione di un verso tipicizzato, ma rimane anche quell'atmosfera di indecisa accettazione, che mi fa pensare ad una lotta interiore che talora, e per brevi momenti, dimentica il tormento d'amore per rivolgersi a quello esistenziale. Ecco “Esistenza”:

“La vita / è un grumo di dolore / senza significato / Né giustificazione /... Collocato / Anzi perduto / In una parte / Dell'universo.”

Ma ecco che Paolo Mondì riprende coscienza di ciò che desidera, e con coraggio, nella penultima poesia, “Non aver paura”, esorta la sua donna a non aver timore, quasi lui avesse superato, le sue esitazioni, i suoi tormenti, e potesse presentarsi a lei, che forse soffre per le stesse motivazioni, o per altre dissimili, e dirle con certezza:

“Anche se non ci sarò più / Resterò nella tua anima / Così come quando tu sfiorerai un sogno / Dove io sarò accanto a te”.

Siamo in presenza della fine di un incubo, oppure il tormento assopito, spezza i confini dell'interiorità di chi soffre, per invocare

una presenza che sembra sfuggire, oppure la speranza di mutare
il corso degli eventi?

Non saprei come rispondere a questa domanda, ma mi sembra
plausibile che si possa affermare che siamo in presenza di una
meditata e dolorosa parentesi esistenziale.

Come e se si chiuderà soltanto il poeta lo potrà dichiarare.

L'amore

L'amore
permette di volare
nell'infinito,
nel regno in cui
ogni mancanza sarà
magicamente risarcita.

Senza parole

Se tu conoscessi
i velati segreti del mio sguardo
ti addentreresti
nella mia anima,
nel mio io,
nel mio essere.

Così come,
in un desiderato silenzio,
ti potrei conoscere anche io,
osservandoti.

Tu mi hai visto
e in quell'acuto silenzio,
sei rimasta
senza parole.

Verità

Ognuno di noi non sa
nulla di se stesso.
Si pensa, si ride si piange inconsapevoli del dopo...
Chi siamo noi?
Si cercano risposte in un eterno confronto...
per rimanere soli.
Poiché, in fondo,
una risposta su chi siamo noi,
non la troviamo.
E si vive nell'alba di un prossimo sogno...
con la finta speranza di non doverci mai svegliare.

Nascosto

Dove sei
tu solo puoi saperlo.
I confini innevati
sperduti,
di terre celate dal cielo...
Sei lì nascosto
da tutti e da tutto
e nessuno sa...
Dove sei?
Ti cerco...
Supero il sole
e ti trovo.

La via

Vado via...
Il mio mondo non ha più senso.
Troppi pianti...
un solo dolore... il tuo.
Il ricordo di un bacio,
sapore etereo
nell'ombra di un inganno.

Volo via
al di là di ogni sguardo,
mentre una luce
assapora ogni sogno
fermando il tempo ai tramonti vissuti.
Chi saprà di me
nell'odio, nell'amore,
possa assaporare un giorno
l'attimo di un eterno
accarezzando il mio ricordo.
Vivere per far soffrire
non ha più un senso.